

ANGELO RICCIARDI

Essere belli e sempre giovani con poca spesa e sofferenza zero. Alzi la mano chi non ha mai avuto questa segreta - ma nemmeno troppo - aspirazione. Che mai come ora sembra vicina a diventare realtà, grazie alla chirurgia estetica. Ne parliamo con il professor Giorgio Fischer, specialista plastico di fama internazionale, che intercettiamo mentre è in partenza per Londra, dove parlerà delle sue ultime esperienze.

Ecco, professor Fischer, quali sono le nuove metodologie?

«Sono stati definitivamente archiviati non solo gli invasivi lifting superficiali, ma anche gli "smass", ovvero i lifting che prevedono lo scollamento muscolare, che all'occorrenza poteva arrivare fino al distacco delle inserzioni muscolari del periostio (l'ultima membrana fibroelastica che avvolge l'osso lasciando scoperte solo le superfici articolari). Tutta questa aggressività veniva perpetrata in sostanza solo per tirare indietro e verso l'alto la pelle del volto. Però, alla distanza, tutte quelle metodologie hanno dimostrato una limitata durata del risultato finale».

Come mai?

«Non poteva essere diversamente, in quanto nell'aggressiva azione di scollamento del piano muscolare si faceva gran strage di adipociti, che guarda caso sono le cellule di grasso deputate anche ad addolcire le rotondità dei lineamenti. Cosicché dopo i primi dodici mesi dall'intervento si constatava che, superato il transitorio benefico effetto dell'enfiagione, la pelle diventava sempre più sottile, dando la stura a quelle mini-rughe destinate, dopo tre o quattro anni, a riportare la situazione allo stadio di partenza. Quindi i chirurghi facevano degli interventi ad alto costo per ottenere lo stesso risultato oggi conseguita con la metodologia detta del soft-lift. Ma con una differenza».

Quale?

«Che i risultati immediati di questa pratica possono essere mantenuti quasi permanentemente, a patto di rispettare due suggerimenti: praticare un assai poco dispendioso peeling annuale (un trattamento chimico a base di acido glucolico che elimina i tessuti superficiali della cute); e sottoporsi ogni tre o quattro anni a una mini-incisione chirurgica ma invisibile all'altezza delle tempie per tirare la pelle del volto e toglierne quel centimetro divenuto superfluo».

Qual è la procedura del soft-lift?

«Si interviene se necessario in ogni zona del volto con degli aghi a smusso, che devono rimanere costantemente ben al di sopra delle più riposte zone muscolari. Tali strumenti, oltre a non provocare alcun effetto secondario, sono introdotti sotto la cute per depositare a più riprese una quantità di grasso attivo nel minuscolo canaletto da loro creato (lipofie-



A destra, un'équipe impegnata in un intervento chirurgico sul seno. Qui sopra, il professor Pier Luigi Amata

[FOTO: DELTA E AZIMUT]

*Ha sostituito
interventi aggressivi
i cui risultati
duravano pochi anni*



ling). La porzione di grasso che ogni volta fuoriesce dall'ago non deve essere in ogni caso più grande di un chicco di riso. Ovviamente questo intervento va compiuto senza procurare alcun trauma alle cellule adipose, perché queste dovranno continuare a vivere per tantissimi altri anni».

Una metodica lunga e un po' noiosa...

«È che deve essere eseguita da un chirurgo estetico specializzato in questo particolare processo, perché le centinaia di canaletti creati al di sotto della pelle una volta stabilizzati

contribuiranno a dare al volto quella tensione giovanile che ne ingentilisce i lineamenti». **Questo intervento viene praticato sotto anestesia?**

«Sì, anche se non sono pochi i pazienti che la sera stessa dell'intervento vanno a cena fuori. Perché i chirurghi estetici non dovrebbero mai dimenticare di avere a che fare con persone non fisiologicamente sofferenti. Che chiedono solo di essere restituite nel più breve tempo possibile alla vita sociale con il minimo trauma e il massimo risultato».

MASTOPLASTICA

Ma per il seno spesso non è solo vanità

Non solo estetica. Nel caso del seno non è sempre la vanità fine a se stessa a far decidere per l'intervento. «La mastoplastica», spiega Pierluigi Amata, specialista in chirurgia plastica, «può essere a seconda delle finalità riduttiva, quando va a ridimensionare un seno abbondante che provoca difficoltà respiratorie, se non un incurvamento della colonna vertebrale. Mentre si parla di mastoplastica additiva allorché nelle giovani già adulte si è in presenza di un seno infantile oppure visibilmente asimmetrico sul quale si deve intervenire. C'è infine l'intervento detto della mastopessi, che è opportuno praticare quando per l'età o per una gestazione il seno scende troppo vistosamente. E

questo si verifica abitualmente quando, a seguito di un vistoso ingrossamento e di un successivo rapido svuotamento del seno, la pelle finisce per prevalere sulle ghiandole».

E i rischi? «Sono bassi», risponde Amata - come del resto tutti gli interventi di chirurgia estetica. Anche la più impegnativa operazione di mastoplastica ormai si risolve nel breve volgere di 90-180 minuti ed è caratterizzata da un'anestesia generale di tipo leggero che favorisce il recupero post operatorio che mai supera le 24 ore. Inoltre, qualora si rendesse funzionale l'uso di una protesi, va ben evidenziato che hanno ormai un grado di sicurezza quasi assoluto, giacché quelle della nuova generazione,

oltre a essere realizzate con silicone altamente coesivo, si avvalgono pure, a scopo di ulteriore cattela, di una camera pressurizzata che ha ridotto al minimo il pericolo di contrattura capsulare. Tanto che in Sud America si utilizza quel sostitutivo anche per migliorare l'aspetto del fondoschiama».

Altro argomento molto importante è il mantenimento dei risultati nel tempo, che variano da intervento a intervento. «Nella mastoplastica additiva e riduttiva», spiega infatti il dottor Amata - gli effetti conseguenti all'intervento sono permanenti, mentre per quanto concerne la mastopessi, dopo una quindicina di anni dall'operazione si potrebbe verificare un modesto ri-

lassamento dei tessuti, peraltro recuperabilissimo. Inoltre, mentre gli interventi riduttivi e additivi possono interessare le donne di tutte le età, la mastopessi dovrebbe essere destinata solo alle ultratrentenni». Ma esiste un decalogo per mantenere al meglio un seno operato? «In pratica», precisa Amata - non esistono differenze tra un seno recuperato e gli altri. Quindi posso dare alle donne operate solo due universali suggerimenti: evitare di correre a perdifiato e indossare con la maggiore frequenza il reggiseno. Del resto un maestro dell'estetica diceva che la pelle è purtroppo il solo naturale reggiseno mammario».

[AnRi]